

«LA GAMBA DEL FELICE» di Sergio Bianchi. Romanzo di formazione per il co-fondatore di DeriveApprodi. L'infanzia nella campagna lombarda, l'arrivo delle subculture giovanili, l'impegno politico...

■ di Wu Ming 1

Sergio Bianchi lo conosciamo da tanti anni. È co-fondatore di *DeriveApprodi*, prima la rivista-camaleonte teorica (dal 1992, «testata cangiante» affidata a sempre diverse redazioni) poi della casa editrice (nata come collana all'interno della Castelvecchi, presto e per fortuna messasi in proprio). In questi anni, Sergio e i suoi compagni - tra alti e bassi, affrontando epidemie a bordo, canti di sirene, bufere e insabbiamenti - sono riusciti a non naufragare, a mantenere una presenza in libreria, offrendo ai lettori una produzione inaudita, eccedente, di saggi-romanzo e romanzi-saggio. Si va dalla storia dei movimenti alla «gastronomia rivoluzionaria» passando per i revival di eresie medievali.

Le radici rurali e selvatiche del sessantottino

Non è mai stato difficile percepire in Sergio un'attitudine da artigiano di contado. DeriveApprodi è ancora in piedi grazie a microstrategie di resistenza, reticoli di rapporti amicali (il pittore che regala un quadro per finanziare un libro), sapienza dell'aggiustare e conservare, del trasformare e riproporre. La conferma giunge con *La gamba del Felice*, «romanzetto» scritto per esorcismo personale, per fare i conti con la cultura che - A.D. 1957 - diede i natali all'autore. In che modo il testo è uscito dal cassetto? Immaginiamo la scena: un dopocena irrorato di vino, Sergio legge ad alta voce alcuni brani, concatenamenti di aneddoti buttati giù in una lingua orale (ma non «verista»). Anacoluti, ellissi, dialetto, punti e virgole random. I commensali, stupiti, ascoltano il racconto di un'infanzia nelle campagne lombarde, quasi al confine svizzero, prima e durante il boom. Il «boom»: fine della penuria, ma anche disboscamento, invasi di «milanesi» con le loro villette e villone, devastazione del territorio. Uno dei convenuti, un po' brillo e scosso dalla forza poetica del testo, salta su e fa: «Lo propongo a Sellerio! Ed eccolo qui. «Il Felice» del titolo è il padre di Sergio, mutilato di guerra. La gamba è la protesta che riceve per posta tra gli applausi dei vicini, nella prima scena. Seguono storie di operai-contadini, di scemi del vil-



laggero, di scherzi giocati al mondo, e ipnotici capitoli a spiegare come si cacciava, come si pescava... Pian piano ci si addentra nella storia dei fratelli maggiori, quelli del '50 o giù di lì: l'arrivo delle subculture giovanili, i fumetti, i teddy boys, i complessi beat, l'accamparsi nel bosco col mangiadischi, il tascabile di *Sulla strada*...

La banda di teenager teppistelli si trasforma, nasce e muore un complessino (i Pubs, formazione incerta e filosofia proto-punk: «tutti possono suonare»). C'è pure un viaggio nell'Amsterdam dei Provos. Lo sbocco è il 68, cortei, celerini, repressione.

La gamba del Felice è anche la storia di come si formò un soggetto sociale, il giovane proletario protagonista del nuovo ciclo di lotte.

La storia di quei tempi, dopo decenni spesi a rimarcare - «operaticamente» - le discontinuità tra le generazioni a cavallo del 68 (padri vs. figli, operai professionali vs. non specializzati, etica del lavoro vs. rifiuto del lavoro), oggi può permettersi un approccio meno rigido, rinvenire le continuità, che vi furono eccome. Il *bildungsroman* di Bianchi è prezioso in tal senso: mette a nudo le radici rurali e selvatiche del soggetto sessantottino. Da dove viene l'arte di arrangiarsi nel costruire dal nulla un juke-box o metter su una band o aprire un «localino», se non dalla fatica e dall'esempio di padri e madri? Al di là delle mie elucubrazioni, quel che conta è: *La gamba del Felice* è un libro bellissimo.

ANTOLOGIE «Fez, Struzzi & Manganelli»

26 racconti gialli in salsa fascista

■ Ve lo immaginate il ventennio fascista raccontato dai giallisti italiani? Per osservare il periodo della dittatura da una prospettiva diversa, «insolita», vi è un interessante libro edito da Sonzogno: *Fez, Struzzi & Manganelli*. Un testo che mette assieme ventisei racconti di fantasia, con stili diversi, difforni ed originali, ricostruiscono il clima, le atmosfere, il contesto storico e socio-culturale dell'epoca. Sia chiaro, un libro di gialli, non è un trattato di sociologia, né di antropologia, né di politologia, ma la bravura dei narratori, riesce ad evocare una temperie storica, a tratteggiare con tocchi sapienti elementi parti-

colari, caratteristiche essenziali, modi di vita, e quell'insopportabile contesto di dittatura autentica, propria del fascismo. Ma chi sono gli scrittori, che con la loro fantasia animano questo libro? Nomi di prestigio quali Lirio Macchiavelli, Carlo Lucarelli, Alan D. Altieri, Marcello Fois, Giulio Leoni. Ma anche autori giovani quali Ettore Maggi, Sergio Kraisky, Andrea Carlo Cappelletti, Giancarlo Paganini. Meriterebbero tutti e ventisei una citazione, ma una recensione nel suo breve spazio non lo consente. Quel che va rilevato, è il taglio originale della raccolta, che è composta da racconti che si dipanano lungo l'intero arco del ventennio, elaborati con lo strumento della fantasia. «Vicende tragiche e ironiche in cui gerarchi fascisti, partigiani e testimoni intrecciano i loro destini a meschinità e sorpresi, offrendoci uno spaccato vivido e drammatico dell'epoca del duce, un ritratto in noir dell'Italia in camicia nera». L'invenzione letteraria che con le sue metafore racconta la storia: potrebbe essere questa, una delle chiavi di lettura del libro. La narrazione che supera ogni barriera, e diventa elemento o meglio spunto di riflessione. In quest'ottica è efficace il commento del curatore del libro, Gian Franco Orsi: «ventisei scrittori che hanno narrato storie di delitti, violenza, rapine, omosessualità, droga sotto il regime fascista con la libertà e la spregiudicatezza impensabili ai loro colleghi vissuti in quegli anni, quando erano costretti a scrivere gialli con detective e personaggi stranieri e descrivere Scotland Yard o la Sureté parigina al posto della nostra polizia, per evitare di incorrere nelle maglie della censura che aveva messo la sordina anche alla cronaca nera». Un libro è anche questo, uno spazio di libertà.

Salvo Fallica

Fez, Struzzi & Manganelli
a cura di Gian Franco Orsi
pagine 428
euro 18,00
Sonzogno Editore

STRIPBOOK



QUINDICI RIGHE

QUANTE STORIE DIETRO I CONFINI

Com'erano belli i confini di una volta. Magari come quello ritratto nella cartolina che sta sulla copertina di questo bel libro di Paolo Odello, che mostra la frontiera franco-italiana a Ventimiglia, con la guardia di confine in posa e una famigliola sullo sfondo. Oggi in un'Europa in cui le frontiere non esistono più, paradossalmente i confini sono aumentati e si sono fatti più stretti. Più che delimitare geografie tracciano recinti delle anime, alzano sbarre con un «al di qua» e un «al di là», escludono gli esclusi: profughi, emigranti, disoccupati, precari. Poi la sottile linea della legge e della morale s'incarica di appiccicare etichette o di marchiare lettere scarlatte: clandestino, ladro, spacciatore, puttana. Odello, filtrando una montagna di carte, di appunti, di articoli e di inchieste del suo mestiere di cronista, ne ha distillato una raccolta di storie che hanno l'immediatezza della realtà e il passo della narrazione. Secche, taglienti, forti e dirette. Da leggere e far leggere. Magari nelle scuole, per insegnare che cosa veramente c'è dietro le

parole stanche dei tg.
re. p.



Storie di frontiera
Paolo Odello
pp. 156, euro 8,00
Fratelli Frilli Editori

BARTOLOMEO VANZETTI IL GRIDO E LO SDEGNO

Anche questa è una storia di confine e riguarda un uomo con due colpe: essere emigrante e anarchico. Ed è una storia che è passata alla Storia, quella con la maiuscola. Racconta di Bartolomeo Vanzetti da Villafalletto, provincia di Cuneo, emigrato, come Nicola Sacco da Torremaggiore, provincia di Foggia, negli Usa. Sacco e Vanzetti, Nick & Bart finirono sulla sedia elettrica, il 23 agosto del 1927, accusati ingiustamente di un delitto mai commesso (una sanguinosa rapina a una fabbrica) e ci sono voluti cinquant'anni perché venissero pubblicamente e completamente riabilitati. Alberto Gedda ha messo insieme lettere, testimonianze, documenti con l'autobiografia di Vanzetti e ha scritto questo *Gridatelo dai tetti* (uscito per la prima volta nel 1977 da Vallecchi con una bella presentazione di Davide Lajolo) che ripercorre una vita diventata, suo malgrado, simbolo dell'odio etnico e politico. E ci aiuta a ritrovare il filo di una partecipe solidarietà, ma anche lo sdegno, nel labirinto dell'ingiustizia in cui si sono smarriti.



Gridatelo dai tetti
a cura di Alberto Gedda
pp. 160, euro 13,00
Fusta Editore

SCRITTURE MIGRANTI

Narratori e poeti ora italiani

ROBERTO CARNERO

Dopo aver pubblicato nel 2002 presso le Edizioni Interculturali il volume *Da qui verso casa* - interviste con narratori che, provenendo da altri mondi linguistici, una volta in Italia avevano scelto l'italiano come lingua della loro produzione -, Davide Bregola continua la sua ricerca dando la

voce questa volta ai poeti. Anche qui, poeti «migranti», naturalizzati italiani. *Il catalogo delle voci* ci racconta di una conoscenza che parte dai testi di questi autori, si sviluppa nel colloquio con loro e approda, da ultimo, a una migliore comprensione della parola letteraria. Quello di Bregola - scrittore in proprio, prima ancora che critico - è un lavoro appassionato, caratterizzato da un'umiltà di fondo che dà conto di un atteggiamento fatto soprattutto di ascolto. L'interpretazione non è dunque imposizione di una sovrastruttura argomentativa, bensì confronto serrato di punti di vista. I temi toccati negli incontri con autori che vengono dalla Francia, dal Belgio, dal Brasile, dall'Olanda o dall'Albania

spaziano dalle motivazioni profonde dello scrivere alle tradizioni culturali che stanno alle spalle di questi poeti, dalle regole poetiche (comprese le «tecniche» e la metrica) alla dimensione etica del fare letterario, fino alle reazioni della critica. Incontriamo così personaggi straordinari, che magari non conoscevo (pur avendo tutti già pubblicato qualcosa; e nel libro sono presentati per ciascuno alcuni testi esemplari). Come, per esempio, l'iraniano Nader Ghazvinizadeh, classe 1977, trapiantato nel Bolognese, il quale da anni legge e rilegge le poesie di Cesare Pavese, invitandoci a non moltiplicare troppo le nostre letture, ma piuttosto a concedere un'attenzione meno superficiale ai libri che veramente contano per

noi. Oppure la brasiliana Rosana Crispim Da Costa, che ci dà una bella definizione di poesia: «La poesia è certamente un artificio, non è spontaneismo. Ma l'artificio della poesia è di tipo particolare, perché con le parole ricostruisce con artificio un sentimento spontaneo». Nella stessa collana del libro di Bregola, Kumacrea, dedicata alle «scritture migranti», è uscito anche quello che Armando Gnisci, direttore della collana stessa, ha definito come «il primo romanzo postcoloniale italiano». L'autore rappresenta infatti «la prima voce decolonizzata africana che ci riguarda e racconta». Garane Garane, discendente di stirpe reale, è nato in Somalia, dove ha frequentato le scuole, prima di giungere in Italia

dove ha conseguito una laurea e un dottorato in letteratura italiana. Il suo libro, *Il latte è buono*, ci riporta al Corno d'Africa e ai suoi nomadi, per i quali il desiderio più caro è proprio la bontà di questo alimento. Scrive infatti l'autore: «Il latte è buono in tempo di pace. Si, in tempo di pace. Pace in tutto. Pace tra gli uomini e la natura». Un desiderio, purtroppo, più che una realtà, in Africa ma non solo. Anche per colpa nostra. Di Armando Gnisci è uscito invece il volume di saggi *Via della decolonizzazione europea n. 2*. Il noto comparatista ci invita ad allargare i nostri orizzonti culturali e mentali, ma anche a superare luoghi comuni e stereotipi quando si parla di interculturalità. Lo fa con lo stile frizzante e poco accademico che

gli è consueto e che lo ha fatto apprezzare nel corso degli anni dai suoi studenti della Sapienza. Gnisci mette in dubbio che possediamo davvero un senso positivo di «relazione interculturale». «Questo benedetto e incipiente discorso sull'interculturalità - scrive - è molto praticato in Europa e in Italia dai pedagogisti, dai giornalisti, dai politici spiccioli della destra, del centro e della sinistra, dai preti e dai filosofi». Ma quanto incide realmente sulla mentalità della gente? A tratti il discorso si fa politico: «Non vi accorgete che state ragionando con una mente impasticciata e perversa, che vi porta (vi ha portati) a dare il potere ai fantocci del nuovo capitalismo Bush, Blair e Berlusconi (e altri simili a

loro)?». Ma un antidoto a questo scenario così poco confortante è proprio il dipanarsi, nel libro di Gnisci, di suggerimenti di letture, film, dischi e siti web. Da conoscere, assolutamente, per sviluppare davvero una mentalità capace di superare barriere e pregiudizi.

Il catalogo delle voci

Davide Bregola
pp. 144, euro 10,50
Il latte è buono

Garane Garane
pp. 136, euro 10,50

Cosmo Iannone Editore

Via della Decolonizzazione europea n. 2
Armando Gnisci
pp. 160, euro 14,00
Odradek

LA CLASSIFICA

1 Zorro	Isabel Allende Feltrinelli
2 Non buttiamoci giù	Nick Hornby Guanda
3 Margherita Dolcevita	Stefano Benni Feltrinelli
4 Lo zahir	Paulo Coelho Bompiani ex aequo
4 L'odore del tuo respiro	Melissa P. Fazi
5 Stato di paura	Michael Crichton Garzanti ex aequo
5 Il codice da Vinci	Dan Brown Mondadori

L'oscura lingua e il parlar sottile Tradizione e fortuna del Burchiello

Giuseppe Crimi
pagine 523, euro 40
Vecchiarelli